

Il tocco del Dio vicino

La trasfigurazione è un momento straordinario, nel senso che per il tempo della sua durata i tre discepoli fanno un'esperienza fuori dall'ordinario: guardando Gesù, all'apparenza un uomo come tutti gli altri, ne contemplanò l'identità divina. Durante quegli istanti sul monte, la sua umanità rivela in tutta trasparenza il suo essere Dio. Certo, i discepoli avevano già colto alcune caratteristiche prodigiose del Maestro, e lo stesso Pietro, giusto sei giorni prima, aveva riconosciuto in Gesù «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Ma un conto è sapere, e un conto invece è fare esperienza diretta della portata di ciò che si pensava di aver capito. Così Pietro, insieme a Giacomo e Giovanni, è travolto dalla verità di quell'uomo che è Dio. Ed ecco che, quando il Padre dalla nube conferma che, sì, quello è «il Figlio mio, l'amato» — come già annunciato nel battesimo (Mt 3,17) e poi professato da Pietro —, per i tre discepoli lo splendore della verità divina è troppo: «caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore». Sguardo a terra, come a mettere una distanza di sicurezza tra loro e quel fenomeno troppo santo perché i loro occhi possano sopportarlo.

Che cosa fa allora Gesù? Dopo la manifestazione esplosiva e sfolgorante del suo divino segreto, egli compie il gesto più umano che si possa immaginare: «li toccò». Un tocco, quello di Cristo, che — accompagnato da parole rassicuranti: «Alzatevi e non temete» — annulla la distanza che pochi istanti prima era venuta a crearsi tra lui e i discepoli. E tutto sembra tornare ordinario: si spegne la visione prodigiosa. Inizia però una concretissima quotidianità in cui la presenza di Gesù, tangibile e raggiungibile come un uomo qualsiasi, continuerà a fare la differenza nella vita di coloro che incontrerà. La vicinanza apparentemente innocua di questo uomo di Nazaret continuerà a portare per le strade della Galilea e poi della Giudea, fino a Gerusalemme, la presenza di Dio che trasforma ciò con cui viene in contatto.

Ma i discepoli avranno capito la grandezza del segreto custodito dalla persona di Gesù? Sì e no. Probabilmente più no che sì. Hanno bisogno di qualche tassello in più, soprattutto di quell'esperienza essenziale che sarà la Pasqua: vedere Cristo morto sulla croce, poi chiuso nel sepolcro, e infine risorto con il corpo. Quella sarà l'esperienza decisiva che completerà la trasformazione della loro vita. Per questo, scendendo dal monte, Gesù raccomanda ai tre di non parlare a nessuno della visione «prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti». Dopo la Pasqua, invece, potranno parlarne, anzi dovranno annunciarlo a tutti, perché avranno capito la portata di quell'uomo che custodiva in sé la luce divina e che, con la sua tangibilità, l'ha resa raggiungibile.